

## Brasile tristezza e felicità

Caro Gaetano Armento detto Tanino (da me chiamato *Tanino Cattle* già dai tempi dell'Arabia Saudita, perché "*Cattle*" è la versione inglese di Armento), con questa ricerca di avvenimenti antichi e di ricordi tu hai aperto una cornucopia piena di doni. Grazie per tutto questo, che ci consente di rivivere momenti di felicità e anche di eroismo (quell'eroismo modesto degli artigiani del lavoro).

Io ho vissuto 31 anni nella SIRTI e ricordo con piacere alcuni eventi. Eccone un altro, dopo gli episodi: "*Allora cambio ago*" e "*Amaro medicinale Giuliani*". Nel 1976 trascorsi qualche tempo in Brasile, dove la SIRTI stava realizzando una moderna rete telefonica per la società di telecomunicazioni TELEMIG nello stato di Minas Gerais. Io avevo 34 anni ed ero stato incaricato di tenere un corso a 15 ingegneri brasiliani sulle telecomunicazioni (in portoghese, perché in quel periodo i brasiliani non volevano sentire parlare in inglese, per motivi politici). Fortunatamente la lingua portoghese è stata facile da imparare. Dall'atteggiamento degli allievi durante e dopo il corso ho dedotto che era stato gradito.

Può sembrare stridente il contrasto tra un'attività altamente tecnologica e il sentimento che può ispirare la gente incontrata laggiù, ma ancora oggi sorrido pensando a quel periodo che mi ha fatto conoscere un mondo nuovo dove la ricerca della felicità spesso si scontra con le ristrettezze della vita. E' proprio vero che se si gira il mondo ad occhi ben aperti si imparano tante cose imprevedibili. Anche per questo molti di noi debbono ringraziare l'azienda che ci ha concesso tutto ciò.

La canzone brasiliana degli anni '60 intitolata "*Felicidade*" comincia così:

*"Tristeza não tem fim, felicidade sim"* (*La tristezza non ha fine, la felicità, sì*).

La musica brasiliana presenta uno stato di malinconia latente, che spesso riflette la povertà di gran parte della popolazione, che non ha molte occasioni per essere felice. Tuttavia quando si lascia il Brasile, resta ciò che i brasiliani chiamano *saudade*, un sentimento misto di nostalgia, di malinconia, di rimpianto.

Tutto è grande in Brasile. Gli stessi brasiliani lo definiscono

*"O país mais grande do mundo"* (*il paese più grande del mondo*).

In effetti le dimensioni della Repubblica Federale del Brasile sono imponenti, la sua superficie è di circa 8,5 milioni di chilometri quadrati, pari a 28 volte l'Italia, con una popolazione di quasi 218 milioni di abitanti, contro i 60 dell'Italia. Esso è l'unico paese sudamericano in cui si parla portoghese. Per quanto riguarda i suoi abitanti, tra le nazioni del mondo il Brasile è considerato la più eterogenea e multi-etnica nazione a causa delle continue immigrazioni di europei, africani, asiatici, che si sono aggiunti alle popolazioni indigene, spesso fuggendo da altre nazioni in cui la loro libertà era in pericolo.

Qualcuno l'ha chiamato "*il Paese dell'amore*", perché nel corso degli anni gli abitanti si sono accoppiati molto facilmente, anche grazie al clima mite e alla libertà diffusa, per cui si può dire che il colore della pelle dei brasiliani varia dal bianco più bianco al nero più nero (con qualche sfumatura di giallo) e questo non crea imbarazzo a nessuno, tanto che ancora oggi il paese è considerato il luogo meno razzista del mondo.

Dal 1494 al 1822 il Brasile fece parte del Regno del Portogallo per divenire poi una repubblica indipendente formata da 26 stati federati. Quei 328 anni videro continue immigrazioni. Si considera generalmente che l'indipendenza brasiliana sia stata ottenuta senza spargere sangue. Sia il Portogallo che il Brasile evitarono grandi battaglie, si fronteggiarono solo con piccole azioni di guerriglia, anche perché il principale sostenitore dell'indipendenza brasiliana era figlio del re del Portogallo e tra padre e figlio c'era molto affetto e comprensione.

Il Portogallo diede una grande lezione alle nazioni che possedevano delle colonie, perché perse volontariamente la sua colonia, ma guadagnò l'amicizia di un grande popolo. Questa amicizia si concretizzò con molte iniziative, tra cui una serie di trattati commerciali che oggi sono una grande risorsa per entrambe le nazioni. Inoltre fu concesso il diritto perenne per i cittadini brasiliani e per i loro discendenti di avere il passaporto portoghese assieme a quello brasiliano. Ancora oggi portoghesi e brasiliani si considerano fratelli.

Per noi italiani l'esperienza brasiliana vide un'accoglienza immediata e sincera, veicolata da una lingua molto musicale e piacevole.

Ancora oggi ogni tanto mi viene in mente la *caipirigna*, il cocktail brasiliano che si beveva alla sera, a base di *caçaça*, un distillato ottenuto dalla canna da zucchero, lime e zucchero, naturalmente di canna.

Nell'ufficio della SIRTI a Belo Horizonte (il capoluogo dello Stato di Minas Gerais) invece era molto diffuso il *cafezinho*, che veniva preparato e offerto a tutti tante volte al giorno, perché è leggerissimo e inoltre rappresenta nella cultura brasiliana la bevanda dell'accoglienza e dell'amicizia.

Tutte queste considerazioni possono sembrare fuori luogo per persone che si recano all'estero per lavoro, perché il lavoro ha una dimensione tecnologica ben diversa dai pensieri di carattere sociale, storico, filosofico o psicologico. Più che giusto, ma se si pensa che ogni essere umano porta con sé un bagaglio fatto di esperienze di vita, relazioni sociali, sentimenti, allora si può comprendere come il suo vissuto soggettivo possa diventare il serbatoio della sua evoluzione.